

LA LOCALIZZAZIONE

Secondo i dati diramati dal ministero dell'Istruzione il 29,3% degli istituti si trova al Sud, il 22,2% nel Nord-Ovest, il 19,4% nel Centro.



Focus. I Neet sono passati dal 24,2% al 25,5% dei giovani in un anno

Gender gap e chiusure: la scuola italiana riparte con una nuova agenda

L'Italia ha chiuso le scuole superiori per 90 giorni contro una media di 70 dei Paesi Ocse. Un'azione giustificabile ma che chiaramente segna un gap educativo nei confronti di altri Paesi, anche se in Europa Slovacchia, Turchia e Polonia hanno fatto peggio di noi. Questo periodo di Dad ha favorito la crescita dei Neet, persone che non lavorano, non studiano e non si formano.

Se a livello europeo quelli tra i 18 e i 24 anni sono passati dal 14,4% del 2019 al 16,1% del 2020, in Italia sono cresciuti dal 24,2% al 25,5%.

Stiamo quindi parlando di persone inattive. Se di questa notizia è facilmente comprensibile l'impatto sull'occupazione, anche il gender gap ne risente. Il 35% di laureate (contro il 52% di media Ocse) è un dato ancora troppo basso per le ragazze italiane che scelgono un percorso di studi negli ambiti scientifici e tecnologici.

I risultati retributivi sono sotto i nostri occhi: le donne in possesso di un'istruzione terziaria in Italia percepiscono una retribuzione pari al 71%.

Solo il 30% delle lavoratrici con licenza media tra i 25 e i 34 anni ha trovato impiego nel 2020, rispetto al 64% degli uomini.

Per quanto riguarda la situazione veneta, buona parte delle scuole (18,7%) si concentra a Vicenza, seguita da Padova (18,2%) e Verona (17,6%). A seguire ci sono, nell'ordine:



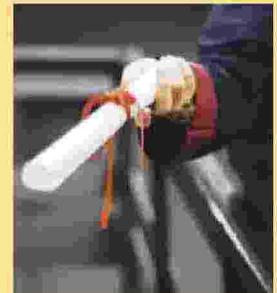
Scuole chiuse per Covid: l'Italia supera i 70 giorni della media Ocse e si attesta su 90

A Verona si concentra il 17,6% degli istituti totali del Veneto, in coda ci sono Rovigo e Belluno

Treviso (16,9%), Venezia (16,5%), Belluno (6,8%) e Rovigo (5,3%). Nell'anno scolastico 2019-2020 gli studenti frequentanti le scuole venete, da quelle dell'infanzia a quelle di secondo grado, erano 681.861. A Verona questo numero si attestava a quota 132.931 unità, il 19,5% del bacino regionale. La zona del Nord Est - che include Veneto, Friuli ed Emilia Romagna - rappresentava il 17,7% del totale di studenti sullo Stivale, nonché il 15,6% delle scuole e il 16,2% del personale scolastico. Al di là di queste statistiche, resta la necessità di investimenti all'altezza per garantire istruzione, e crescita, al nostro Paese.

IL DIVARIO

I nostri laureati sotto la media in Europa



Secondo un recente comunicato dell'Istat in Italia solo il 20,1% della popolazione (di 25-64 anni) possiede una laurea contro il 32,8% nell'Ue. Le quote di laureati sono più alte al Nord (21,3%) e al Centro (24,2%) rispetto al Mezzogiorno (16,2%), ma comunque lontane dai valori europei. Ampia distanza dagli altri Paesi anche nella quota di popolazione con almeno un diploma (62,9% contro 79,0% nell'Ue a 27). La partecipazione degli adulti alla formazione è inferiore alla media europea, con differenze più forti per la popolazione disoccupata o con bassi livelli di istruzione. Si tratta di dati che non possono lasciare indifferenti chiunque abbia a cuore il benessere del Paese, visto che l'istruzione impatta su sviluppo e occupazione.

Percentuale di spesa sul Pil

Ecco le previsioni sugli investimenti per i prossimi due decenni

Nei prossimi due decenni la previsione di spesa per l'istruzione in Italia scenderà dal 3,9% al 3,2%, rispetto al Pil. Secondo il documento di Economia e Finanza 2021, si rimarrà su questo livello di spesa fino al 2040. Il presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Insegnanti e Formatori (NaDEF) Marcello Pacifico dichiara: "Anziché allinearci con i Paesi europei e mondiali più avanzati, dove si spende per l'istruzione dei cittadini anche il doppio di quanto investiamo noi, si decide di fare l'esatto contrario. Confermando dunque l'italico assioma Istruzione uguale spesa".

Per inquadrare meglio la questione basti pensare che la media europea di spesa per l'istruzione in rapporto al Pil è del 4,60%, e tutte le principali nazioni (Germania, Regno Unito, Francia) investono più dell'Italia. Va sottolineato che, a partire dalla crisi del 2008, gli Stati europei hanno visto calare progressivamente la percentuale

del Pil destinata al settore educativo, e il nostro Paese ha seguito questo trend. Se il gap negativo di Germania e Francia è stato minimo, più marcato è invece quello del regno Unito.

Rimane però vero che con gli stanziamenti aggiuntivi degli ultimi due anni il quadro di input su scuola e università potrebbe anche essere migliorato, anche se dal punto di vista degli output i benefici non si vedono. Esplicativa anche la spesa per studente. Nel 2018, l'Italia ha speso l'equivalente di 11.202 dollari per alunno nell'istruzione primaria, secondaria e post-secondaria, 748 in più rispetto alla media (che è stata di 10.454 dollari). Ma la musica cambia per quanto concerne l'università: qui l'Italia ha investito 12.305 dollari per studente, cioè 4.760 in meno che nel resto dell'Ocse. Al 2018, il 72% della spesa per l'istruzione va alla retribuzione dei docenti e del personale scolastico, che tuttavia è mediamente bassa (e cresce solo per anzianità) rendendo la professione meno attraente di altre.

